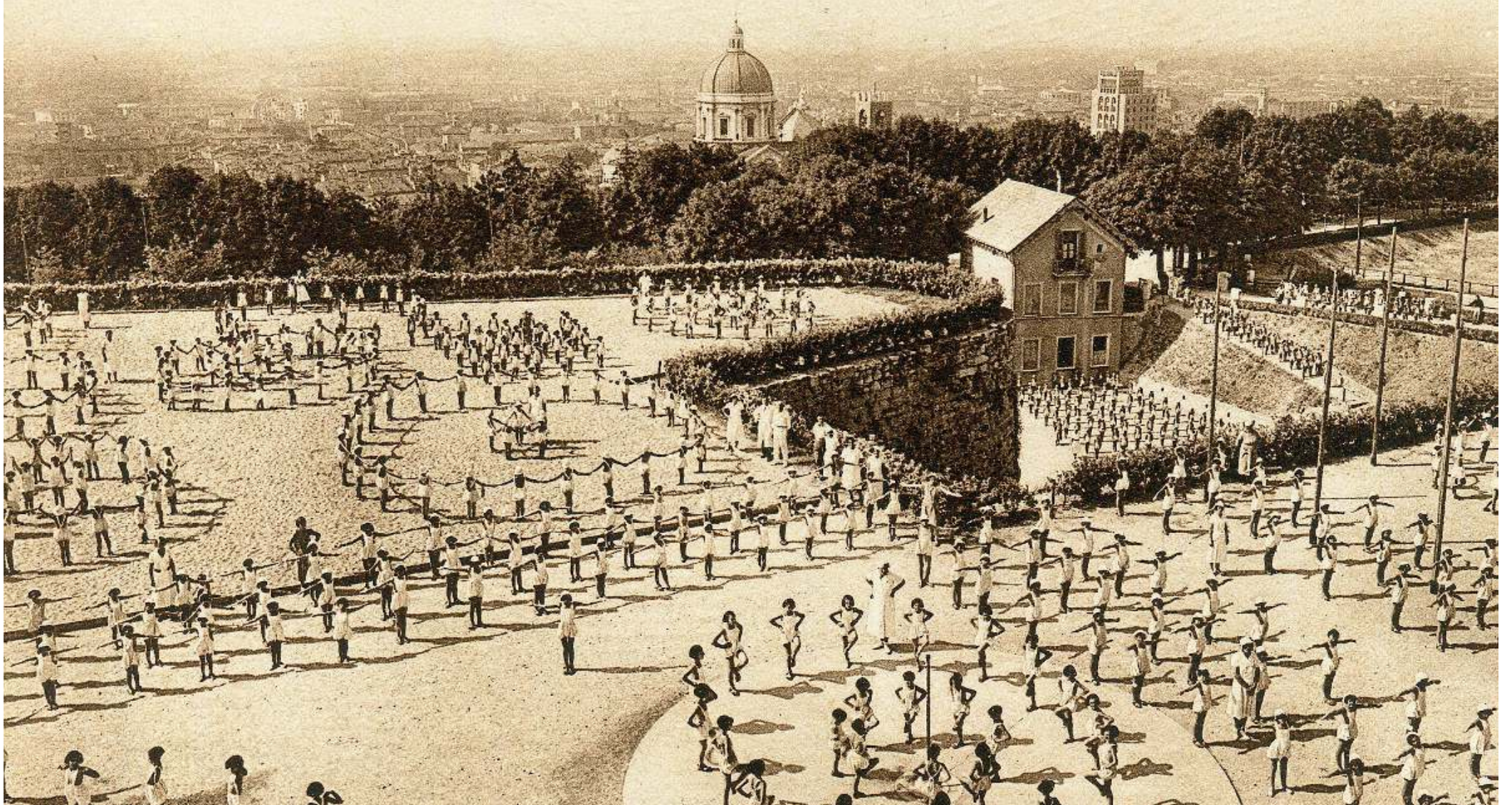


I GIOVANI SOTTO IL FASCISMO A BRESCIA (1922-1945)

Verso la mostra a Palazzo Martinengo



Veduta aerea. Un'esercitazione ginnica alla colonia elioterapica del Cidneo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Brescia // CENTRO STUDI RSI SALÒ, FONDO MV

TUTTI IN COLONIA ALL'ARIA E AL SOLE SI FORGIANO I NUOVI ITALIANI DEL DUCE

Nella visione militarista e salutista del regime una grande attenzione venne riservata al corpo



In infermeria. Bambini alla colonia del Castello // COLL. PRIVATA SEVERO CALZONI

Elena Pala

Chi ha avuto la fortuna di raccogliere ricordi di gioventù dai propri nonni avrà sentito ripetere chissà quante volte aneddoti legati ai campi estivi delle colonie elioterapiche passati tra adunate, bagni di sole, esercitazioni e giochi. È stata la loro la generazione cui il regime ha riservato una cura speciale. Voleva costruire il

nuovo uomo fascista e si applicò con metodo scientifico per forgiarlo fin dalla più tenera età. La pedagogia fascista iniziava dal corpo. Educazione fisica, addestramento premilitare, occasioni di socialità salutari - come quelle vissute nelle colonie - tutto concorrevano alla formazione dell'«italiano nuovo». Il «potenziamento fisico e morale delle forze vive della Nazione» è specificatamente l'obiettivo della «terapia climatica per l'infanzia» adottata dalla Gioventù Italiana del Littorio. In tutta Italia a partire dagli anni Venti si allestiscono colonie. Non solo al mare e in

montagna, ma anche lungo i fiumi e persino in città.

Cure all'aria aperta. Il «concetto scientifico dell'utilità e dell'efficacia delle cure naturali, di clima, di aria, di sole, nella lotta contro alcune malattie infettive e particolarmente contro la tubercolosi» è già presente nell'agenda politica dei governi ottocenteschi. Fino al 1914 l'assistenza climatica puntava prevalentemente sulle cure in montagna e al mare, in minima parte verso quelle elioterapiche e fluviali. Ispirava questi programmi igienici l'allora imperante ideologia del progresso. Il fine era di riscattare la popolazione dalla piaga delle malattie, sia croniche che epidemiche, che da sempre flagellavano la popolazione.

Era sempre mancato, però, un programma organico centralizzato che incanalasse le diverse iniziative verso «fini nazionali». Dopo la doppia catastrofe della grande guerra e della concomitante pandemia della «spagnola» diventa invece imperiosa la necessità di assicurare alle nuove generazioni, provate da lutti e ristrettezze indicibili, le «più attente cure per ricostruire la Nazione attraverso una vera e propria bonifica della vita umana alle sue sorgenti». Il primo intervento è del 1921.

Il regime fascista fa proprio questo ambizioso progetto. Lo piega ovviamente - come si

conviene ad un regime totalitario - al disegno di costruire un nuovo tipo di italiano, sano, virile, insomma un vero fascista. Mette in atto un vasto e organico «sistema di protezione della razza, informato ai criteri della solidarietà nazionale». Nel 1925 i bambini ospitati sono 15.000, le colonie 60. Passa un anno e la cifra quadruplica.

L'anno della svolta. Il 1929 è l'anno della svolta. Non solo aumenta il numero delle colonie (700) e dei piccoli ospiti (ben 110.000). Mussolini costruisce anche la cabina di regia, che individua nelle prefetture del regno. Ai capi della provincia spetta il compito di rilasciare l'autorizzazione delle attività climatiche, verificare le condizioni igieniche e, soprattutto, prepararne e reclutarne il personale. Nel settembre è organizzato a Grado un Congresso di

Talassoterapia. Nel 1931 le prefetture passano l'onere di coordinare e controllare gli organismi che si occupano di colonie al neonato Ente Opere Assistenziali. Il numero degli ospiti continua a crescere fino a toccare quota 400.000 nel 1933. La creazione della Gioventù italiana del Littorio (Gil) nel 1937 consegue un ulteriore progresso nell'assistenza climatica dell'infanzia. Il problema della gioventù diventa «l'elemento fondamentale della potenza dello Stato». Ogni attività all'aria aperta è posta al servi-

zio della funzione educativo-politica della Gil, affiancata dal Partito nazionale fascista.

Vengono emanati nuovi regolamenti. Si definisce meglio la preparazione professionale delle «vigilatrici» dell'infanzia. A ognuna di loro il partito consegna un «Diario-guida» con indicato l'argomento della conversazione da sviluppare con i bambini nei trenta giorni del soggiorno. Si dispone che vengano impartite lezioni sulla storia d'Italia secondo la retorica fascista. Grande guerra, impero, autarchia lotta contro gli

sprechi sono materia di studio. Per chiudere, il penultimo giorno l'attenzione dei fanciulli dovrà essere rivolta - si comanda - «all'immensa gratitudine che debbono al duce per tutta la vita».

La Gil affronta anche la questione della costruzione di nuove sedi da adibire a colonia. La loro architettura deve anch'essa rispondere ad una funzione educativa e sociale. Nel 1941 gli edifici assegnati alle colonie toccano la vertiginosa cifra di 6.036 unità e i bimbi ospitati arrivano a quota 699.701. //

Anche nel Bresciano un boom di colonie a partire dagli anni Venti

Nel Bresciano già nella seconda metà dell'800 si muovono istituzioni pubbliche ed enti privati nell'assistenza all'infanzia e soprattutto nella pedagogia del corpo. Due quelli attivi in città. Il primo è la Società di Ginnastica Pubblica, istituita nel 1865 dalla Giunta municipale con sede in contrada San Francesco al civico 1887. Il secondo è la Gymnasium al civico 10 di via Verdi. Il suo motto è «Mens sana in corpore sano», perché - si legge in una brochure del tempo - «la Patria e la vita sociale necessitano di cittadini fortemente temprati». Sarà proprio la Gymnasium, con altre realtà sportive cittadine, a portare i ginnasti bresciani anche di estrazione popolare (come Umberto Zanolini) all'oro olimpico a Stoccolma nel 1912.

Col fascismo il testimone passa a tutte le organizzazioni giovanili del regime e alle federazioni dei fasci di combattimento della provincia. Da metà anni '20 sono istituite colonie in montagna, sui fiumi, in città, in campagna. Alcuni esempi. Nel 1926 aprono le colonie per bambine di Collio e San Colombano in Valle Trompia, facenti parte della stazione sanitaria intitolata alla madre del duce Rosa Mussolini. Tra le altre si annoverano le colonie a Salò, Orzinuovi, in Valledrane (intitolata a Benito Mussolini), a Nave (per i figli dei mutilati e per le fanciulle dalmate), Robecco d'Oglio, al Tonale, a Pezzaze, Pontoglio, Mairano (per 107 bambini del paese su 700 domande pervenute), in città: a Porta Venezia (fasci giovanili), a Villa Paradiso e in Castello.